

Rispetto, rispetto rispetto!

Carla Vettorello

Seguendo la trasmissione di Santoro ho sentito dire che Biagi in quanto giornalista diventa soggetto politico, pertanto verso di lui si possono usare termini ed espressioni proprie del mondo politico ovvero parlare di criminalità, usare appellativi diffamatori ecc. Penso che questo sia il dato più preoccupante che emerge in questo momento: si ritiene lecito il vilipendio nei confronti di chiunque abbia qualcosa da dire di diverso dal governo, portando così l'attenzione sui termini e non sul merito delle questioni. Non mi pare che nei governi precedenti questa prassi di pessima educazione fosse così diffusa e considerata metodologica dialettica...altro che pluralità di idee e di visioni politiche e sociali, qui ci troviamo nella peggiore delle caserme! RISPETTO, RISPETTO, RISPETTO! Sarà difficile, ma dobbiamo mettercela tutta per riportare il nostro Paese alla normalità.

Non ci serve una strada intitolata a Italo Balbo

Luca Buccellato

Sinistra Giovanile Monsummano Terme (PT)

Ritengo doveroso, in occasione della ricorrenza del 25 aprile, render noto a tutti che nella città in cui vivo, Monsummano Terme, esiste una via intitolata a Italo Balbo, capo delle squadre fasciste e padre della marcia su Roma.

Ritengo la cosa particolarmente vergognosa in ragione del fatto che proprio Monsummano è da sempre, e lo è tuttora, una roccaforte dell'antifascismo e della Resistenza; proprio qui il 23 agosto 1944 avvenne parte di uno degli episodi più agghiacciati della violenza nazi-fascista in Italia, quel massacro generalmente noto come «eccidio del padule di Fucecchio»: 314 persone, fra cui molte giovani madri con in braccio i piccolissimi figli, le prime giustiziate a colpi di fucile, i secondi finiti con il calcio del fucile stesso. Ed è proprio il connotato fortemente antifascista della città a cozzare duramente con la memoria di un personaggio come Balbo. A ciò si aggiunge il pericoloso avanzamento in tutta Europa (Italia compresa) di nuove forme di una destra estrema, xenofoba e intollerante, forme diverse nelle denominazioni, ma identiche quanto a parole, intenti e fatti. Tutto questo fa riflettere ancora di più su quanto sia davvero poco necessario, tanto per non dire del tutto fuori luogo, celebrare con la intitolazione di una strada la vita e le gesta di un personaggio, come Balbo, di cui la storia avrebbe fatto volentieri a meno. Auspico pertanto che le istituzioni competenti si adoperino affinché venga rimosso il nome di Italo Balbo e magari sostituito con il più degno e patriottico Cesare Balbo.

Gli spazi tv riservati al Governo

Valeria Ventura, Bologna

Questa mattina, ore 8,35 è andata in onda un'intervista a Ugo Martinat di An durante la trasmissione televisiva di Uno Mattina. Credo sia veramente il caso di denunciare il fatto che il governo usi questa trasmissione per spot pubblicitari a suo favore. Con l'intervista di stamattina si è toccato il fondo, ma è già da tempo che Uno Mattina intervista esponenti del governo senza che ci sia la possibilità di ribattere da parte dell'opposizione. Ho fatto direttamente la mia protesta mandando una e-mail alla redazione di Uno Mattina, ma credo che la questione sia da sottoporre anche alla Vostra attenzione e Vi invito cortesemente a rivedere il programma.

Se si considerano criminose le trasmissioni di Biagi, Santoro, Luttazzi credo che sia doveroso da ora in poi evidenziare tutti gli spazi riservati al governo.

Grazie per l'ascolto.

Sono giovane però non dimentico

Emanuele Lodolini

Segretario Sinistra Giovanile Ancona

La Sinistra Giovanile rappresenta le giovani generazioni che non hanno vissuto direttamente la lotta di Liberazione del nostro Paese dalla dittatura fascista. Oggi dobbiamo rivendicare con forza i valori dell'antifascismo, come unica grande cultura civile del nostro Paese ed a questi valori ispirarci, se vogliamo impedire che nella società si ripresentino pericolosi richiami di cultura fascista.

Siamo di fronte a scelte di revisionismo storico, con il quale si pongono sullo stesso piano fascismo ed antifascismo e si delegittimano le basi della nostra Repubblica democratica. Sembra che ci venga chiesto di dimenticare e cancellare la nostra Costituzione e la nostra Storia, ma tutto questo è per noi inaccettabile. Significherebbe non solo dimenticare quelle donne e quegli uomini che hanno dato la vita per la Liberazione, ma anche svuotare di significato le testimonianze di quei vivi che tramandano ciò che hanno visto e vissuto. Fascismo e nazismo dovrebbero rappresentare, agli occhi delle nuove generazioni, la pagina più nera del '900 e sottovalutare tutte queste insidie sarebbe grave e pericoloso, perché quando si smarrisce la memoria, si perde la percezione della realtà presente e si diventa incapaci di progettare il futuro. Per questo la Resistenza rappresenta il riscatto del popolo italiano dagli anni di sottomissione al fascismo. I valori dell'antifascismo devono diventare non solo un punto costante e permanente di riferimento, come grande evento fondatore della democrazia nostra e degli altri Paesi europei, ma devono saper rilanciare un legame culturale e politico, che leghi tutte le forze che continuano a riconoscersi negli antichi valori della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

Oggi il tricolore alla finestra

Gli autoconvocati di

«Chi ci sta ci sta», Reggio Emilia

Il 25 aprile è una data fondante del nostro sistema a democratico. La Costituzione repubblicana ne ha recepito i valori etici e politici, dei quali costituisce tuttora la migliore espressione e il più forte baluardo. Oggi alcuni principi elementari della democrazia: libertà e pluralismo dell'informazione, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, indipendenza della magistratura, separazione tra interessi privati e funzioni pubbliche, sono sottoposti ad una esplicita aggressione. A questa aggressione bisogna resistere, resistere, resistere, con tutti i mezzi che la democrazia mette a disposizione. Anche attraverso piccoli gesti simbolici, come esporre la bandiera tricolore dalle case nell'anniversario della Liberazione. E partecipare alle manifestazioni che si terranno nelle piazze.

Noi esporremo il tricolore e andremo alle manifestazioni. Ci auguriamo di essere in tanti.



Lettere al direttore

I pubblicitari ci ricordano che il boicottaggio delle merci è una vecchia idea, nata da consumatori americani, che non ha mai avuto gli effetti desiderati. Silvio Sassiro ci fa notare che «la maggior parte dei prodotti di largo consumo e dei beni durevoli sono pubblicizzati su Rai e Mediaset. CUI PRODEST? Quale sottile compiacimento potremmo regalare alle nostre coscienze se il boicottaggio dovesse funzionare? Quale sarà l'iniziativa successiva? Genialmente Fiorello propone «un due tre stella». Esiste una strategia, oltre il «godimento» tutto intellettuale e la fortuna di possedere dei «talenti»? Perché investire energie nel tentare di fare del presidente del Consiglio un uomo diverso? Una legge sul conflitto d'interessi non c'è. Qualcuno ritiene che questo governo ne possa fare una credibile? Cosa fare? Piuttosto che convincere il «presidente» ad essere un uomo diverso è possibile riuscire ad impegnarsi in progetti alternativi insieme alla società

La lettera di Carmela Riccardi pone due questioni. Dico subito che condivido la seconda che è un intelligente invito a darsi da fare. Non esiste solo lo stimolo negativo delle continue e irritanti trovate di Berlusconi a cui dedicare commenti sarcastici o amari. Esistono mille occasioni di inventare e proporre nuovi percorsi, nuovi punti di vista, nuove idee. Tutto ciò, per fortuna, avviene nelle scuole, ad opera di insegnanti creativi e testardi, nel volontariato, che è forse il campo di attività più ricco di cose sorprendenti e nuove, non solo in Italia. E in tanti gruppi e comunità, e anche nella politica locale, dovunque ci si opponga al pensiero unico delle televisioni private e di Stato soggette a un unico controllo, dovunque si pensi con la propria testa e si agisca con quella solidarietà e quel rispetto che vengono negati dalla legge Bossi-Fini sulla immigrazione e dalla trovata del ministro della Difesa Martino che propone una facile distribuzione delle armi ai cittadini senza tante difficoltà burocratiche. Per queste stesse ragioni non condivido la prima parte della lettera. Il boicottaggio ha una grande tradizione civile e democratica.

Vorrei che la proposta di Eco (boicottare Berlusconi attraverso il boicottaggio dei prodotti sponsorizzati dalle sue reti) non fosse mal compresa o sottovalutata. Una bella storia del boicottaggio è apparsa su «l'Unità» del 24 aprile. Qui vorrei ricorda-

civile. Questo è un lavoro faticoso che richiede costanza, pazienza e non ammette scorciatoie. Quanti saranno gli intellettuali disposti a disdire tutte le prenotazioni di voli nazionali e internazionali e supportare le comunità locali nella costruzione di progetti di emancipazione? PROGETTARE, PROGETTARE, PROGETTARE!

Carmela Riccardi
Bologna

I festosi girotondi lasciano evidentemente il tempo che trovano.

Il signore (si fa per dire) cui sono destinati se ne strafotte delle cantilene e degli sfottò. Nel mio piccolo e nella cerchia delle mie amicizie ho messo in atto quella che ritengo l'unica strategia che possa causare una qualche preoccupazione al Cavaliere. Il boicottaggio sistematico delle attività del suddetto in ogni campo. Non seguo le sue tv (e la mia cultura non ne

re alcuni episodi di boicottaggio che hanno segnato e a volte cambiato il percorso della democrazia. Per esempio, per anni - durante tutto il periodo della «apartheid», i prodotti sudafricani sono stati boicottati nei Paesi democratici, fino a spingere intere industrie a non acquistare parti e pezzi costruiti in Sudafrica.

Negli Stati Uniti la pressione dell'opinione pubblica ha investito aziende come la Ford e la Chrysler. Sempre negli Stati Uniti vi sono state due grandi stagioni di boicottaggio. La prima riguarda il periodo della campagna per i diritti civili. Guidate dalla Coca Cola, le grandi aziende del Sud hanno cominciato ad accettare spontaneamente l'integrazione (che voleva dire non solo accesso al lavoro, ma piena parità di diritti) per evitare il boicottaggio delle merci e specialmente di quelle di grande consumo e di consumo giovane.

Ma la più famosa campagna americana di boicottaggio è stata quella a sostegno dei raccoglitori di uva di Napa e Sonoma Valley, in California, nel 1965-1970. I grandi produttori di vino di quello Stato americano rifiutavano il contratto ai loro braccianti, che erano immigrati clandestini e, si pensava, avrebbero potuto opporre ben poca forza a quel rifiuto e alle paghe irrisorie. Ma il loro leader, Cesar Chavez, insieme a Robert Kennedy e a un piccolo gruppo di preti cattolici e di intellettuali (c'era anche Norman Mailer) hanno lanciato la

risente), sconsiglio le sue reti assicurative, le sue banche, i suoi centri vendita ecc. Perché voi, che avete possibilità divulgative incomparabilmente maggiori delle nostre, non lanciate la stessa iniziativa a livello nazionale?

G. Carlo Berretta Cairo M.

Cara Unità, compagna di ogni giorno, voglio chiederti di dare eco alla protesta nata con l'articolo di Umberto Eco sulla Repubblica del 20 aprile in merito al boicottaggio contro le aziende che investono con Mediaset. È ora che si apra un dibattito che escluda la politica ma che includa la gente su un tema tanto importante.

Noi siamo consumatori prima che suoi sudditi (di Berlusconi si intende) e se non ascolta le piazze, be' proviamo col mercato.

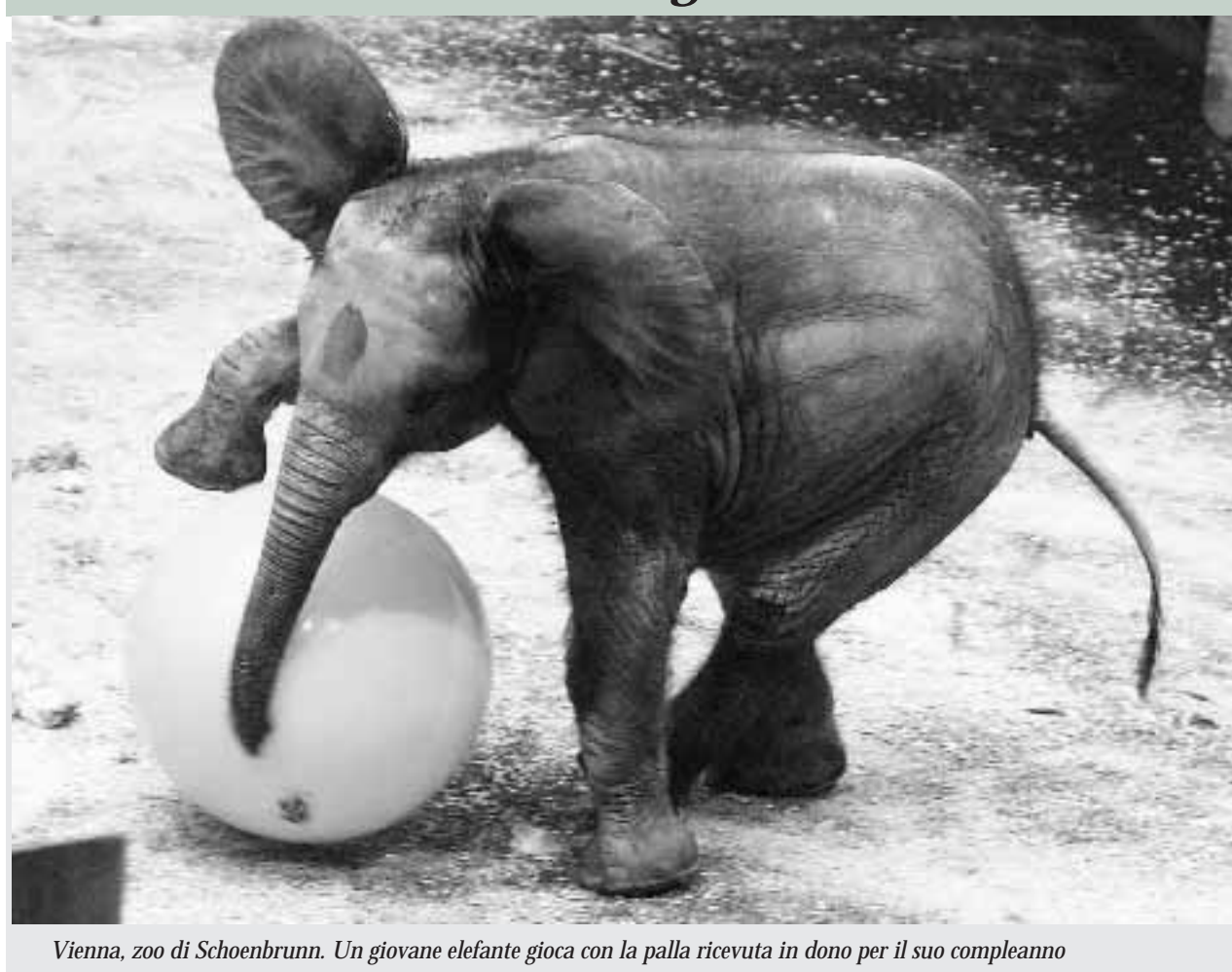
Antonio Ciano
(SG - direttivo sezione «Gino Bertoli» - Napoli)

grande proposta del boicottaggio. Nessuno avrebbe più consumato uva o bevuto vino californiano fino al contratto. Se si considera lo squilibrio di forza delle due parti, quel boicottaggio è stata la più grande vittoria politica e sindacale in molti decenni di vita americana. L'uva era scomparsa dai negozi di frutta e verdura perché non veniva più acquistata. I produttori di vino subivano ogni giorno perdite intollerabili, mentre i «campesinos», poveri com'erano, avevano buone ragioni per tener duro.

Esempi come questi suggeriscono di non trovare futile o improvvisata la proposta di Eco. Il boicottaggio, strumento civile per far sentire il proprio peso nelle situazioni squilibrate, merita attenzione e rispetto, e del resto la sua tradizione non appartiene solo alla sinistra e al sindacalismo. Negli anni Ottanta la destra cristiana, negli USA, ha usato varie volte il boicottaggio contro film, video, dischi, libri, spot commerciali, serie televisive e pubblicazioni popolari che riteneva moralmente offensive, e ha collezionato molte vittorie. Negli stessi anni, nei ghetti neri, movimenti volontari di mobilitazione hanno realizzato con successo il boicottaggio delle marche di sigarette che facevano pubblicità davanti alle scuole e ai campi da gioco. È utile ricordare questi eventi, perché danno dignità a un'idea che appartiene alla vita democratica nei suoi momenti difficili.

Furio Colombo

la foto del giorno



Vienna, zoo di Schoenbrunn. Un giovane elefante gioca con la palla ricevuta in dono per il suo compleanno

Il dovere di dare risposte

Ilerina Dabalà, Varese

Avevamo il sogno di «un mondo nuovo», ma il socialismo reale non è stato poi questo gran «mondo nuovo». È caduto il muro, l'URSS si è frantumata... L'idea politica si è scontrata con la natura umana...

Pensavamo che bastasse cambiare la società per cambiare l'uomo, che le... imperfezioni umane fossero dovute alle imperfezioni della società, ed invece le imperfezioni della società sono dovute proprio alle imperfezioni dell'uomo. Ci siamo sempre sentiti i migliori, i puri; beh, diciamocelo francamente, ci siamo sentiti superiori agli altri, forse ci sentiamo ancora così... per lo meno così si sentono tutti quelli che non hanno usato la politica, il partito, per i loro interessi personali... Noi siamo migliori, vero? Lo siamo noi che abbiamo radici profonde, o forse abbiamo solo utopie profonde. Noi non ci facciamo corrompere, noi non ci vendiamo a nessun prezzo. Io e te abbiamo letto le lettere dei condannati a morte, dei torturati... Noi abbiamo avuto la fortuna di poter leggere... di costruire dentro di noi delle solide rocce, di sedi-

mentare riserve a cui attingere nei momenti di difficoltà. Le delusioni ci hanno feriti, ma avevamo i nostri libri da cui trarre conoscenza e speranza, e giustificazioni... E gli altri? Noi... fortunati... e lo siamo stati davvero, leggevamo i libri, mentre altri morivano in miniera e altri ancora si ammalavano di silicosi lavorando nelle fonderie, e gli operai del petrolchimico si ammalavano di tumore. Noi andavamo davanti alla fabbrica con i nostri volantini, e loro uscivano con i volti neri di fumo, con l'odore acre incollato indelebilmente alla tuta, alla pelle, ai polmoni. Io non sono mai entrata in un'officina, in un altorfono, in una fabbrica chimica, in una tessitura. Conosco la fabbrica, ci ho lavorato, tu non ci hai mai lavorato, ma non conosco la fabbrica dura, quella in cui si muore per poter campare, per mettere insieme pranzo e cena per la famiglia. Ci dimentichiamo che per tanti, che per troppi, è ancora così. Chissà cosa ci pare la vita, dal nostro mondo ovattato di libri e di alti pensieri, chissà se è la stessa vita dell'operaio. E del giovane impegnato nella «new economy», senza speranze, senza certezze per il futuro, con un lavoro sempre più precario. Perché stupirci allora, del loro voto, nella vana speranza di un futuro diverso. Non hanno le nostre solide radici fatte di convinzioni profonde, meditate sui libri. Ma com'è terribile questo... «noi» e «loro» quasi fossimo diversi. Diverso è stato il modo in cui siamo vissuti ma, dimmi

sinceramente, credi che avremmo letto tutti quei libri, dopo otto ore in fonderia o non ci saremmo buttati esausti su un letto, sfiniti? La sinistra ha dato grandi sogni, grandi illusioni, ha dato anche grandi ideali, grandi lotte, grandi conquiste. Continua ad essere una grande speranza, ma non si può biasimare chi non ha più speranze. E noi... abbiamo forse risposte? Il socialismo reale è fallito, il capitalismo pare... vincente. Lo sappiamo che è solo illusione, che non può il nostro mondo «occidentale» continuare a lungo a sfruttare il resto del mondo, che non potrà continuare a sfruttare la natura, che dovrà, prima o poi pagare il conto, e sarà un conto salato. Ma noi, la sinistra, ha il dovere di dare delle risposte. E ora che ributtiamo la testa sui libri, che ci spremiamo le meningi per trovare le risposte. Quale mondo vogliamo sia il mondo del futuro? Quale mondo è possibile? Non possiamo sbagliare, non più. Non ci è permesso deludere i ragazzi che scendono in piazza, che chiedono un altro mondo. Se ci saranno altri morti, dopo Carlo, ricadranno sulla nostra coscienza, sulla nostra incapacità, sulle nostre diatribe per il potere.

L'uomo sarà sempre lo stesso, un po' buono e un po' cattivo, non sarà mai perfetto, non sarà mai l'«uomo nuovo». La società non sarà mai perfetta, inutile illudersi e inutile illudere, però può essere diversa, più «umana», se riusciremo, tutti, a sentirci più partecipi all'«umanità».

Rai, è sbagliato dimettersi

Guido Pellicciardi, Correggio (RE)

Cara Unità, alcuni dirigenti nazionali dei D.S. hanno sollecitato i consiglieri di minoranza (area dell'Ulivo) del Consiglio di Amministrazione della Rai a dimettersi, di fronte all'impossibilità di garantire il pluralismo nell'informazione radiotelevisiva pubblica. Una scelta che se fosse realizzata costituirebbe un grave errore, come qualsiasi altra rinuncia alla presenza ed alla testimonianza in programmi e confronti televisivi anche se questi non garantiscono oggettivamente e soggettivamente una sufficiente par condicio. Un errore perché rinunciare a chiedere e a «combattere» per avere spazi di libertà di parola e di pari dignità nel confronto democratico sui mass media, significa essere condannati al silenzio e favorire quel «regime» che viene spesso (troppo e superficialmente?) denunciato in riferimento al governo Berlusconi. Nel 1924, dopo il delitto Matteotti, la sinistra riformista si rifugiò sull'Aventino, abbandonando il Parlamento per protesta. Il fascismo si consolidò ulteriormente e il suo cammino verso l'affermazione del regime dittatoriale venne oggettivamente favorito. Anche se il paragone è per certi versi esagerato, non mi pare che la storia abbia insegnato tanto a questi nostri dirigenti. Fare opposizione con questo governo non è una passeggiata. Rinunciare ai pochi spazi possibili è una colpa grave che non va commessa.

Il livore di Berlusconi

Angela Borghi e Giancarlo Carlesso
Cantù

Siamo fortemente indignati per le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio contro il servizio pubblico radiotelevisivo e di alcuni - i migliori - dei suoi giornalisti. Ancora una volta il Cavaliere ha dimostrato tutto il suo livore verso gli avversari e contro coloro che non si prostano al suo cospetto. È una vergogna!